

Gianni Marsilli

UCRAINA bufera sulle presidenziali

I deputati chiedono anche lo scioglimento della commissione che aveva avallato il risultato elettorale. Un positivo risultato della mediazione dell'Unione Europea

I sostenitori del filo occidentale Yushenko restano in piazza a Kiev, nelle regioni orientali manifestano per Yanukovich oltre due milioni di persone

Il parlamento ucraino (la Rada) si è pronunciato ieri, convocato in seduta straordinaria. Ha approvato a larga maggioranza una risoluzione con la quale si constata l'esistenza di brogli nelle elezioni di domenica scorsa, e quindi si richiede l'annullamento del voto e lo scioglimento della Commissione elettorale che l'aveva avallato, dando la vittoria al primo ministro Viktor Yanukovich. Vanno ricordate due cose: la prima è che nel parlamento ucraino vi è una netta maggioranza di fedeli e alleati di Yanukovich. Significa che l'idea di invalidare quel risultato elettorale è ormai acquisita da tutte le parti in causa, anche da chi ne aveva tratto vantaggio. La seconda è che il parlamento non ha l'autorità costituzionale per invalidare quel voto, ma è evidente che la sua risoluzione è destinata ad avere grande peso politico, isolando i fautori di soluzioni estreme e autoritarie. L'assemblea non ha invece accettato la richiesta puntuale che era stata avanzata dai deputati fedeli a Viktor Yushenko: di indire nuove elezioni già per il 12 dicembre prossimo, tra due settimane. Vi osta un necessario emendamento della legge elettorale per le presidenziali, e i tempi sarebbero troppo stretti. L'ipotesi del 12 dicembre resta però nell'aria, essendo tutti d'accordo sul fatto che il rito elettorale vada ricelibrato entro la fine dell'anno. Ha così commentato il presidente del parlamento Volodymyr Litvin, che è alla testa del partito agrario ma che nel suo ruolo istituzionale si è sempre comportato con equanimità: «Mi sembra sia la soluzione più realista (l'annullamento del voto, ndr)».

Ieri sera i partigiani di Yushenko restavano mobilitati nel centro di Kiev, invitati alla vigilanza dai loro stessi dirigenti. Avevano intrapreso la via del ritorno invece gran parte dei minatori e operai che erano accorsi in sostegno del primo ministro Yanukovich. Le sue truppe, constatato di essere minoritarie a Kiev, preferiscono ormai manifestare nelle regioni orientali: ieri nel bacino del Donetsk in tutte le città la gente è scesa per le strade. I partigiani di Yanukovich parlavano di un totale di più di due milioni di persone. Gli slogan rivendicano apertamente uno statuto di autonomia per l'est del paese: dicono che il Donetsk può benissimo vivere senza l'Ucraina occidentale, mentre non sarebbe vero il contrario.

Sul piano politico ha dunque sortito immediati effetti - almeno per il momento - il lavoro di mediazione voluto ed attuato

Il Parlamento ucraino: è tutto da rifare

«Le presidenziali non sono valide». Di nuovo al voto, forse il 12 dicembre. Uno schiaffo per il Cremlino

le tappe della crisi

- **21 novembre** il ballottaggio per le presidenziali, sia Yushenko che Yanukovich si dichiarano vincitori ed il candidato dell'opposizione denuncia brogli.
- **22 novembre** la commissione elettorale annuncia che Yanukovich è in vantaggio. Il premier si autoproclama vincitore. Putin si congratula con il primo ministro per

la vittoria, mentre lo «sconfitto» Yushenko invita i suoi sostenitori a scendere in piazza. L'Osce denuncia brogli.

- **23 novembre** in un parlamento semivuoto, Yushenko giura simbolicamente come neopresidente ucraino. La protesta dilaga.

- **24 novembre** la commissione elettorale dichiara vincitore Yanukovich. Gli Usa affermano di non considerare valido il risultato elettorale.

- **25 novembre** la Corte suprema non accetta i risultati

- **26 novembre** arrivano a Kiev i mediatori internazionali



La piazza di Kiev festeggia la vittoria

l'intervista

Demetrio Volcic

«Putin non vuole rinunciare al protettorato su Kiev»

Lo studioso dell'ex Urss: non basterà una nuova tornata elettorale a sanare la lacerazione fra le due Ucraine

Umberto De Giovannangeli

«Nel disegno della Grande Russia coltivato da Vladimir Putin, l'Ucraina rappresenta un tassello fondamentale, irrinunciabile. Se le elezioni presidenziali verranno ripetute e, come probabile, a vincere sarà il «filo-occidentale» Viktor Yushenko, la situazione rischierà di precipitare perché Mosca non potrà mai accettare un netto spostamento del «polmone ucraino» in campo occidentale e filo-Nato». A sostenerlo è Demetrio Volcic, profondo conoscitore del «pianeta russo» e della ex Urss.

Il Parlamento ucraino si è pronunciato per un nuovo ballottaggio per il 12 dicembre. Può essere questa la soluzione per evitare una sanguinosa lacerazione dell'Ucraina?

«La lacerazione c'è, il Paese è da tempo spaccato in due, si tratta di guadagnare tempo per cercare un compromesso sostenibile tra tutti i soggetti in campo che non sono limitabili ai due contendenti alla presidenza. La situazione si è fatta più difficile ed esplosiva da quando a Kiev sono venuti anche i minatori di Donbas, cioè della zona del l'Ucraina filo-russa. Il rischio di uno scontro di piazza resta altissimo nonostante tutte le fatiche diplomatiche messe in atto in primo luogo dall'Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Ue, Javier Solana, ed anche dal presidente polacco Alexander Kwasniewski e dagli uomini politici dei tre piccoli Paesi baltici che conoscono bene sia la Russia sia l'Ucraina. Già aver messo attorno a un tavolo i due contendenti è stato un successo perché senza questa mediazione straniera i due rivali avrebbero continuato a contrapporsi frontalmente. Un contatto tra le due parti è stato stabilito, si tratta ora di guadagnare tempo. L'obiettivo immediato del presidente uscente Leonid Kuchma, che re-

sta un po' il regista di tutta l'operazione, sembra essere quello di far abbassare la tensione nella speranza che poi a vincere nel nuovo ballottaggio sia il suo uomo, Yanukovich, anche se questa vittoria appare poco probabile perché i brogli perpetrati sono stati evidenti e massicci da parte del fronte «filo-russo».

Quanto ha pesato e potrà pesare nell'immediato futuro il ruolo giocato da Mosca?

«Peserà moltissimo. Nel senso che l'unica ideologia che ha Putin è quella di fare la Russia grande. È in questo disegno di grandezza l'Ucraina è un tassello di vitale importanza. Nelle elezioni presidenziali del 1999, Kuchma usò la carta russa per ottenere più voti nella Ucraina orientale; in quel frangente Putin si limitò ad affermare che, in caso di vittoria della parte «filo-Mosca», quella russa sarebbe divenuta la seconda lingua statale in Ucraina. Nel 2001, il leader del Cremlino divenne molto più aggressivo, nominando Viktor Cernomyrdin, già primo ministro e capo del potente Gazprom, nuovo ambasciatore a Kiev. Nello stesso tempo, Cernomyrdin divenne l'inviato speciale del presidente russo per lo sviluppo delle relazioni economiche tra Russia e Ucraina. Questo significava mandare un uomo che avrebbe influenzato il rapporto tra i due Paesi. Nel 2003, la Russia comincia una pressione sull'Ucraina per le modifiche della gestione degli oleodotti e dei gasdotti che portavano il petrolio e il gas russo dalla Russia stessa in Europa. Nell'aprile 2003 Gazprom ha firmato un accordo di 25 anni con il Turkmenistan per acquistare tutto il gas turkmeno, costringendo così l'Ucraina ad acquistare il suo fabbisogno di 36 miliardi di metri cubi di gas direttamente da Gaz-

prom invece che direttamente dal Turkmenistan. Nel 2004 Gazprom - dopo un turbinio di arresti e di rinalizzazioni dell'industria energetica - passa sotto il controllo statale di Mosca e dunque chi apriva le pipe-line al gas e al petrolio era direttamente lo Stato russo. Nell'aprile 2004 Putin e Kuchma firmano un accordo economico che lega ancor di più l'Ucraina alla Russia. Il cerchio si chiude: l'Ucraina diviene to-

talmente dipendente, e non solo sul piano energetico, da Mosca. Una dipendenza accettata dalla parte orientale del Paese, legata per cultura, idioma, religione ed economia, alla Russia, e vissuta con crescente malessere dalla parte occidentale dell'Ucraina, più affine alla Polonia e proiettata verso l'Europa centro-occidentale».

la storia di una giovane avvocatessa senza lavoro

Natasha, rivoluzionaria per caso

Andrew Osborn

KIEV È arrivata a Kiev, in piazza dell'Indipendenza, per consegnare una lettera, pensando che sarebbe stata di ritorno alla sua casa di Bila Tserkva entro sera. Sono passati cinque giorni e Natasha Diman, avvocatessa ventiquattrenne senza lavoro, è ora una protagonista di quella rivoluzione popolare che potrebbe rimodellare, in futuro, la mappa dell'Europa. Aveva intenzione di prendere parte a quella che pensava fosse solamente una semplice e breve manifestazione di sostegno nei confronti di Viktor Yushenko. Ma cinque giorni dopo Natasha si trova nella stessa piazza e una fragile tenda, ricoperta da lastroni di ghiaccio, è diventata la sua casa.

Come molti altri ucraini, Natasha si è trovata quasi per caso a fare la rivoluzionaria, partecipando a una gigantesca dimostrazione collettiva di disobbedienza civile. Natasha insiste sul fatto che rimarrà finché non sarà raggiunta la «vittoria finale», che lei sostiene arriverà comunque, dovessero passare dieci giorni o un mese intero. «Sono venuta qui solo per consegnare una lettera sui risultati elettorali della mia regione (Natasha è stata osservatrice ai seggi), quando sono stata avvicinata da una ragazza che mi ha detto che sarebbe successo qualcosa, che la gente aveva intenzione di rimanere qui, di schierarsi e per questo stava cercando cibo e vestiti. Mi sono trovata d'accordo con lei e mi sono adoperata per fare del mio meglio. Resterò qui fino alla vittoria».

Natasha ha passato gli ultimi giorni distribuendo viveri e indumenti alle migliaia di sostenitori dell'opposizione che hanno fatto del centro di Kiev la propria dimora e quando non assolve a questi compiti protesta, scandisce slogan a favore di Yushenko,



Natasha Diman

blocca insieme agli altri l'accesso agli edifici governativi e marcia per le strade di Kiev nelle file dell'«esercito arancione». Natasha deve sostenere notevoli sforzi e sacrificarsi. Divide la piccola tenda con altre tre donne, trasporta di continuo rifornimenti e vestiti. La temperatura ghiacciata e il continuo e assordante rumore rendono la vita difficile. Negli ultimi quattro giorni ha passato la notte in bianco. Sebbene sostenga che per le «rivoluzionarie della tenda» tali condizioni siano normali, ammette che l'esperienza è quantomeno dura. «La prima notte passata in tenda faceva davvero freddo. Erano 3 gradi sotto zero e mi sono ammalata subito. Credo di essermi presa una bronchite». Natasha, che non dimenticherà mai questa settimana, non credeva ancora che la piazza sarebbe diventata il quartier generale dell'opposizione.

Natasha faceva l'avvocato ed era impiegata in tribunale, prima che le fosse imposto di abbandonare il lavoro a causa di «corruzione e tangenti». Ora spera fortemente in una nuova era per l'Ucraina, che le permetta di lavorare nuovamente. La sua vita è desolante. Sua madre riceve una pensione di 160 hryvnia (la moneta locale) al mese, di cui 150 vanno a coprire le spese per l'affitto, mentre la media mensile dei salari è di 250 hryvnia. Tuttavia Natasha è certa che il corso degli eventi cambierà, a seguito della mobilitazione popolare. «Le autorità hanno paura, sono praticamente in fuga. Possiamo prendere il potere esercitando una pressione psicologica proprio qui, nella più grande piazza d'Ucraina. Credono che ci arrenderemo, che ci stancheremo, invece vinceremo. Hanno già rubato tutto, ma non potranno rubare la nostra voce».

Copyright The Independent
traduzione di Matteo Tacconi

dall'Unione europea, che aveva da subito manifestato i suoi dubbi sulla legittimità del voto, scontrandosi a muso duro con Vladimir Putin. Come si ricorderà, venerdì era venuto a Kiev Javier Solana, per partecipare alla tavola rotonda assieme ai due contendenti, al presidente Kuchma, al lituano Adamkus e al capo dello Stato polacco Kwasniewski. Era presente anche il presidente della Duma russa Boris Gрызlov, che non

ha potuto far altro che constatare l'isolamento internazionale di Putin nella sua precipitosa e soddisfatta accettazione del risultato del voto e della «vittoria» di Viktor Yanukovich. Il rappresentante dell'Unione eu-

ropea (della quale fanno oramai parte integrante anche Kwasniewski e Adamkus) non ha ceduto: quel voto - ha detto - è inficiato dai brogli, e se l'Ucraina vuole avere sempre migliori relazioni con l'Ue, allora deve «migliorare anche la qualità della sua democrazia». Dopodiché, la crisi è almeno formalmente ritornata nell'alveo nazionale, con la creazione del gruppo di lavoro voluto da Kuchma per la ricerca di un compromesso politico-legale. Tutto ciò ha fatto dire ieri al ministro degli Esteri olandese Ben Bot, che ha voluto specificare di parlare a nome della Ue della quale è presidente di turno, che andare a votare di nuovo «sarebbe la soluzione ideale».

Per ora c'è un unico sconfitto dalla vicenda ucraina, e porta il nome di Vladimir Putin. Le sue ambizioni geopolitiche non hanno misteri: un temporaneo e obbligato condominio politico-militare con gli Stati Uniti nelle repubbliche centro-asiatiche in funzione antiterrorista e anti-islamica, uno spazio economico comune con le repubbliche più vicine, quali appunto l'Ucraina, la Bielorussia e il Kazakistan, un rapporto di scambi economico-commerciali con l'Unione europea, dopo aver digerito a malincuore il passaggio a ovest, per così dire, delle repubbliche baltiche e più giù, anche della Georgia. Viktor Yanukovich gli garantirebbe al massimo un comportamento di buon vicinato, consapevole se non altro del fatto che la quasi totalità delle risorse energetiche del paese dipendono dalla Russia. Ma sarebbe un vicino troppo autonomo e troppo liberale: poco incline cioè a indirizzarsi pienamente verso quello «spazio» politico-economico che avrebbe in Mosca il suo eterno baricentro e nei suoi oligarchi lo schema economico-finanziario, in una riedizione in scala ridotta di quella che fu l'Unione Sovietica. Il cui crollo - è bene ricordarlo - venne definito da Putin come «un dramma».

Venendo all'oggi: cosa significa questo legame sempre più forte e contrastato?

«Significa che l'Ucraina interessa alla Russia più dei rapporti con l'Europa e con gli Usa, in quanto considera quel Paese un suo «polmone» verso l'Occidente assegnandogli un ruolo di «zona grigia» che non deve spostarsi né a destra né a sinistra».

Quale è lo scenario ipotizzabile?

«Se il 12 dicembre vincerà, come è probabile, il candidato dell'opposizione, Yushenko, si assisterà ad un altro peggioramento del rapporto nel mondo. Un rapporto ben lontano dall'idillio dopo la caduta dei Muri. A prevalere è un estremo, direi un po' brutale pragmatismo, di cui una dei massimi interpreti è il prossimo segretario di Stato Usa Condoleezza Rice, per cui la Russia va benissimo nella collaborazione nella lotta al terrorismo, concedendogli anche di credere che i ceceni siano terroristi, ma sugli altri campi a dominare è una «pace fredda». Essendo così importante l'Ucraina per la Russia, l'Europa dovrà esercitare ancora uno sforzo diplomatico che non solo eviti una guerra civile tra le «due Ucraine» ma scongiuri la prospettiva che l'Ucraina divenga terreno di un devastante confronto armato con Mosca. Sapendo che i margini di mediazione sono molto labili e che non è pensabile ipotizzare, come soluzioni della crisi, né una divisione del Paese in due entità statuali separate né una confederazione».